

Assemblea all'Arsenale di Venezia con i lavoratori e il sindaco Cacciari

# Il regno della speculazione

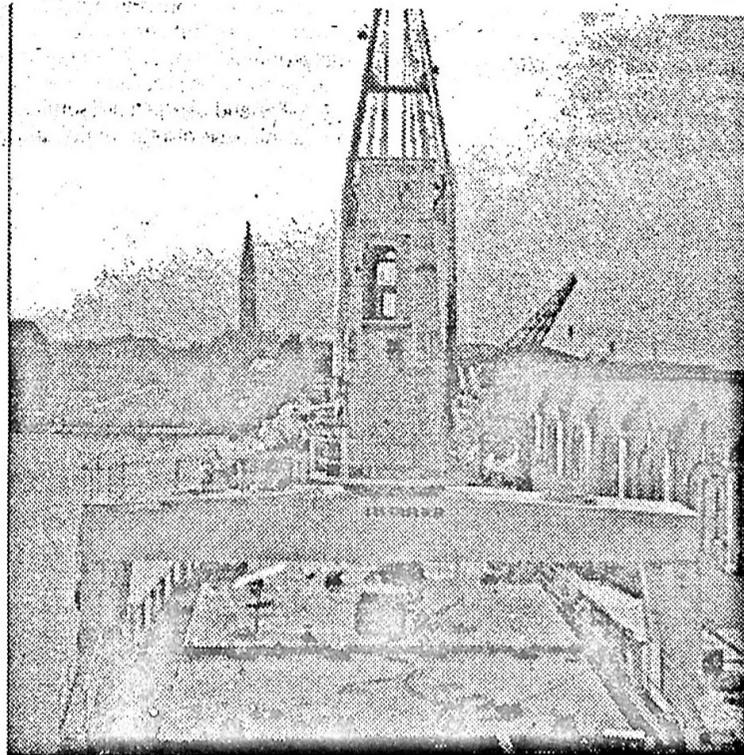
La proprietà sospende la messa in liquidazione dei cantieri

FABIO BOZZATO - VENEZIA

Questa volta i 125 operai dell'Arsenale hanno preferito ascoltare. In silenzio, senza nessuna smorfia di disappunto, né cenni di assenso. Solo gli applausi più o meno forti, a seconda se gli impegni presi da esponenti politici ed istituzionali erano più o meno convincenti. Hanno ascoltato, così, con la stessa disillusione, l'annuncio della proprietà di sospendere la messa in liquidazione dei cantieri. E così pure l'unica proposta praticabile in questo momento: l'impegno del sindaco Cacciari di aprire entro due giorni un tavolo di trattative tra tutti i soggetti interessati. «Ma deve essere trasparente - ha ammonito Giorgio Molin, segretario Fiom - nessuna cordata, nessun doppio gioco. Perché li abbiamo visti all'opera questi privati: ogni volta che si tratta sull'onda dell'emergenza, la soluzione che esce è sempre peggiore della precedente». Andrea Dapporto, segretario della Camera del lavoro veneziana ha aggiunto: «la battaglia dell'Arsenale, l'ultima attività produttiva rimasta nel centro storico veneziano, è la discriminante per qualsiasi progetto di sviluppo della

città. Se perdiamo è sconfitta per tutti». Ed Emilio Vian, che ha portato la solidarietà degli operai di Fincantieri ha rilanciato la lotta, estesa a tutta Porto Marghera, «contro il precariato, la vera piaga, la vera strategia industriale del padronato veneziano». Hanno trattenuto la rabbia fino alla fine dell'assemblea, in nuovi esuberanti veneziani. Dopo, tra i capannelli, qualcuno non si è più tenuto, gli occhi iniettati di rosso, qualche urla e qualche sedia fatta volare. Chi chiede lo sciopero, chi invece maggior cautela. Sono su un crinale difficile. Ma la maggior parte sembra voler tenere una pazienza caparbia. Non vogliono offrire alibi a dei padroni la cui unica impresa in cantiere è la fuga e la speculazione. «Siamo a conoscenza di pressioni continue da parte della proprietà sui committenti pubblici, per dirottare i lavori verso altre aziende - ha denunciato Molin - noi mandiamo a dire che le navi possono venire in Arsenale perché i lavoratori (e non la proprietà) garantiscono qualità e scadenze». I due soci, Zacchello e De Poli, grandi elettori di Assoindustria, sono arrivati a definire i cantieri delle «sanguisughe di capitali», nonostante le attività di riparazione effettuate da altre aziende risultino molto redditizie. Strani imprenditori, visto che l'amministrazione comunale ha fatto, proprio dell'Arsenale, il fulcro di un polo cantieristico innovativo, prevedendo i nuovi cantieri dell'Actv (l'azienda trasporti) e dell'Amav (l'azienda rifiuti) e costituendo due società miste di ricerca tecnologica e produttiva. E ieri il sindaco ha portato altri 8 miliardi in dote per il rilancio di questo polo.

«In realtà - ha detto Molin - quando hanno preso in mano il cantiere non avevano in mente un'attività produttiva. I 14 miliardi di investimenti non sono mai esistiti. Volevano solo mettere le mani sull'area». E infatti ecco spuntare dal cilindro dei due impresari niente meno che un porticciolo turistico al posto delle attuali lavorazioni. Il che significherebbe la fine dell'Arsenale. L'allarme è stato rilanciato da Piero Pettenò, capogruppo in comune di Rifondazione: «il curriculum delle malefatte del signor Zacchello sono note a tutte, da Speedline a Lucchese, tutte aziende al lastrico. E quindi non si capisce perché gli si debba ancora dare una fiducia immeritata, che lo ha portato a rimanere fino all'ultimo, con il consenso dell'amministrazione comunale, il presidente di Promo Marghera, la società di rilancio di Porto Marghera. Società, guarda caso, ora guidata da De Poli, l'altro padrone di Arsenale Spa. No, loro pensano di cercare i profitti altrove, ma sfruttano Venezia per avere aree demaniali importanti, investimenti pubblici e salvataggi di aziende unicamente a carico del pubblico». «Allora - ha avvertito Molin - che loro restino i padroni o che arrivino nuovi soci, vogliamo che venga rivisto il piano industriale, il cui perno deve essere il rilancio delle attività produttive, di navalmecanica. Se queste due ipotesi non si verificano, noi siamo pronti a mantenere in vita in tutti i modi l'attività dell'Arsenale: dalla sinergia con Fincantieri a un impegno diretto delle società miste fino alla cooperativa».



L'Arsenale di Venezia

## Quote latte La Galbani presidiata con i trattori

MILANO

Con 200 trattori i produttori di latte hanno presidiato la Galbani di Casale Cremasco. La protesta, cominciata ieri mattina, è stata organizzata contro il «superprelievo», cioè le quote di denaro che vengono trattenute dai caseifici.

Un comunicato del Coordinamento dei comitati spontanei dei produttori ha precisato che «l'impegno del coordinamento sarà di mediare tra una posizione sorda dell'apparato e le rivendicazioni sacrosante della base. La cosa è sempre più difficile, perché è difficile trovare argomenti quando non ce ne sono, se non quello della restituzione dei propri soldi». I produttori di latte hanno invitato Prodi e il ministro per le Risorse Agricole per il 4 alla Fiera Agricola di Cremona. A Modena, i «Cobas del latte» hanno invitato, con 50 trattori sotto le sedi di Cia, Coldiretti e Confagricoltura, le organizzazioni professionali a partecipare il 4 al «Processo alle quote» in programma alle fiere di Cremona. I «Cobas» hanno presentato un esposto dove chiedono di fare chiarezza. Oggi tocca ai comitati spontanei di Reggio, Parma e Piacenza protestare con modalità analoghe.

Taranto e provincia

## Quando minacce e sottosalario sono quasi legge

LORENZO FERRO - TARANTO

La denuncia e l'arresto di un padrone, qualche giorno fa a Martina Franca, per supersfruttamento di 30 operaie ha riportato alla luce quello che è la normalità della condizione della maggior parte delle lavoratrici nelle piccole e medie fabbriche tessili.

Sottosalarie da 20-25 mila lire al giorno, lavoratrici costrette a firmare buste paga false, rinchiusi in locali spesso con poca luce e aria anche per 10 ore al giorno, spesso minorenni, obbligate a straordinari anche di sabato. E non solo. Le 30 operaie hanno denunciato di esser state costrette a lavorare gratis oltre l'orario normale fino a sei ore al giorno, subendo minacce di licenziamento, insulti, soprusi, a volte anche molestie sessuali.

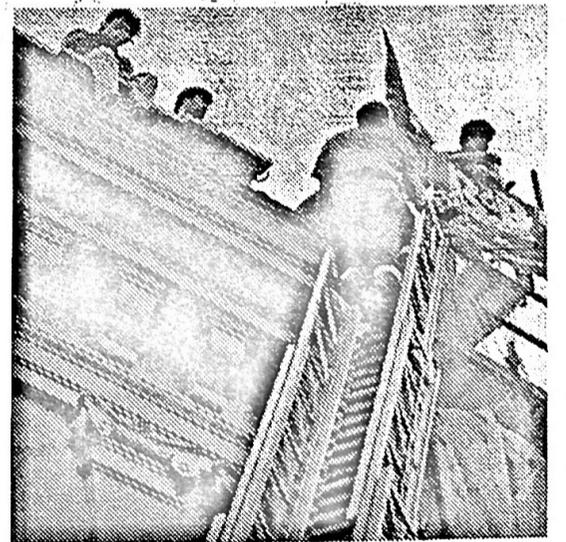
Nella stessa provincia di Taranto, nella zona Ginosa-Laterza, c'è il «lavoro leale» del padrone leghista Miroglio. Qui ci sono circa 400 operaie che ricevono 800 mila lire, quindi anche meno delle loro compagne di Martina Franca. Salari legali: quasi tutte le operaie infatti sono a contratto di formazione lavoro. Qui sono stati cancellati i contratti integrativi, il premio aziendale e la 14ª mensilità data da Miroglio nelle sue fabbriche al Nord. Qui, per questo lavoro nero legalizzato, il padrone leghista, che licenzia al nord perché è più conveniente sfruttare al sud, ha avuto sovvenzioni per 90 miliardi dal governo e una serie di agevolazioni dagli amministratori locali. Le lavoratrici Slai Cobas di Taranto hanno organizzato uno sportello per fornire consulenze. «Non possiamo più - dicono le operaie - stare a guardare».

## Roma: protestavano contro il decreto Bassanini sulle rappresentanze Sgomberati con la forza i sindacalisti entrati nell'ufficio del ministro

FABRIZIO SALVATORI - ROMA

«Di rappresentanza ne deve discutere il parlamento». Ieri il sindacalismo di base ha portato questo slogan fin dentro le stanze di palazzo Vidoni, sede del ministero della funzione pubblica. L'obiettivo era quello di discuterne con lo stesso Bassanini, che più di un mese fa ha emanato un decreto legislativo che li penalizza fortemente, ma in corso d'opera, grazie anche al nervosismo delle forze dell'ordine, le cose sono andate diversamente. Piuttosto duro il bilancio: 12 sindacalisti delle Rappresentanze di Base e dei Cobas fermati in questura, una decina costretti a fuggire sul cornicione (dove sono rimasti in segno di protesta) un'altra trentina scaraventati giù dalle scale e, infine, un blocco stradale che ha paralizzato per ore tutto il traffico del centro.

Questa la sequenza degli episodi. Verso le 15 alcune centinaia di sindacalisti delle organizzazioni del sindacalismo di base (Rdb, Cobas-coordinamento nazionale, Cobas Scuola, Unicobas) danno vita ad una iniziativa di protesta occupando la stanza del ministro a Palazzo Vidoni. Non appena il portavoce delle Rdb, Paolo Leonardi, chiarisce gli obiettivi della manifestazione chiedendo il ritiro del decreto e un incontro con Prodi, Bassanini, Violante e Mancino dalle scale spunta una squadra di agenti (o di commessi, non è stata possibile l'identificazione) in borghese che riesce a «strappare» un gruppo di manifestanti dall'ufficio (12 di loro tra cui lo stesso Leonardi, Grilletto, Bernocchi, Giuliani, Provenzano e altri sette vengono portati direttamente a San Vitale, sede della Questura) costringendo un altro piccolo gruppo alla fuga sui tetti. Quelli che riescono a salvarsi riportano comunque sul loro abiti i segni della cattura. E questo nonostante che pochi minuti prima il questore in persona, il dottor Rino Monaco, offrendosi di fare da mediatore aveva fornito rassicurazioni sullo svolgimento dell'incontro richiesto. Intanto sul tetto compaiono gli striscioni dove si legge: «No al golpe Bassanini», «No al monopolio di Cgil, Cisl e Uil». E in strada un altro gruppo di sindacalisti attua un blocco del traffico che mette in crisi tutta la zona intorno a Corso Vittorio e taglia in due il centro storico. Ad un certo punto arriva l'ultimatum della prefettura: «O scendono i lavoratori asserragliati sul tetto o rimangono fermati in questura i 12 lavoratori».



Un momento della protesta dei sindacalisti di base Foto Ansa

«Il quattro settembre - dice Paola Palmieri, portavoce delle Rdb - Bassanini aveva promesso che avrebbe avviato un confronto sul suo decreto legislativo. Ancora stiamo aspettando». Un testo di legge sulla rappresentanza in tutti i luoghi di lavoro è fermo da mesi in commissione. Questa estate il ministro Bassanini ne ha varato uno che riguarda però soltanto il comparto del pubblico impiego. Fra pochissimi mesi infatti scadono i contratti e c'è l'urgenza di cominciare a pensare ad un tavolo di trattativa. Con il provvedimento del ministro tutto il sindacalismo di base potrebbe essere in molti casi tagliato fuori. L'accusa è quella di aver ritagliato un provvedimento in base alle esigenze «unitarie» di Cgil, Cisl e Uil. Solidarietà ai sindacalisti fermati è stata espressa dall'onorevole Mara Malavenda, del gruppo misto e dall'onorevole Antonio Guidi. In serata Bassanini ha ribadito la propria disponibilità a ricevere una delegazione di manifestanti di Rdb-Cub e Cobas, a condizione che cessasse sia l'occupazione del tetto di Palazzo Vidoni sia il blocco della circolazione stradale.